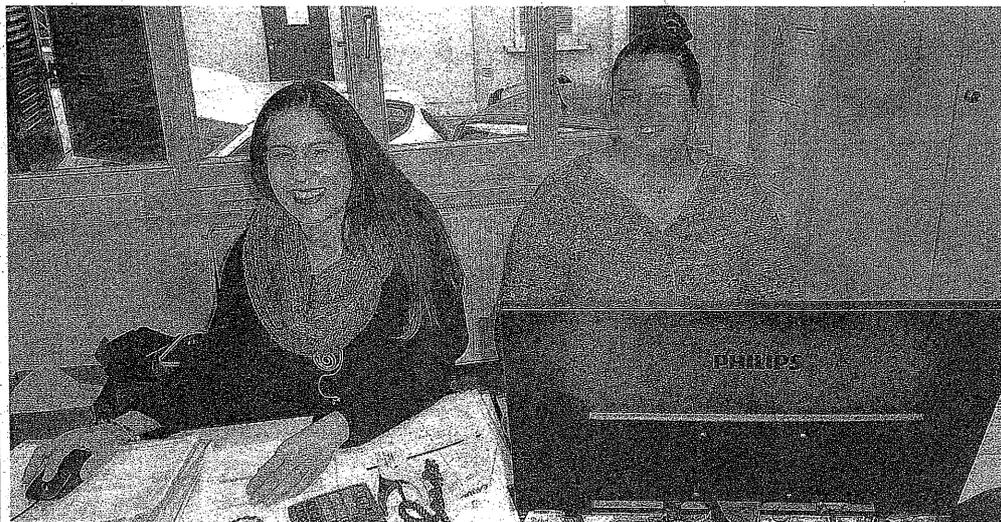


LA CISL SPIEGA Retribuzione: 2019, sostegno fino a 800 euro al mese. Per il 2020 attesa la delibera regionale

di Paolo Rossetti

■ Persone con disabilità gravi o gravissime. Anziani che non sono in grado di gestirsi autonomamente e che, quindi, hanno bisogno di assistenza in casa. Situazioni che vivono diverse famiglie brianzole, che per assistere i loro cari si rivolgono alle badanti. Molti nuclei familiari, però, non sanno che potrebbero avere un contributo, anche consistente, fino a 800 euro al mese. Così è stato per il 2019, mentre per l'anno in corso si attendono indicazioni dalla delibera di giunta regionale che dovrebbe arrivare in queste settimane.

Lo ricorda il servizio Badanti & Colf della Cisl Monza Brianza Lecco, sportello attivo ormai da 20 anni sul territorio e che assiste le famiglie valutando le loro situazioni e fornendo consulenze sul contratto nazionale di



BADANTI IN CASA

Contributo per la paga

lavoro domestico nel quale sono inquadrate le badanti e sulle agevolazioni (ad esempio le detrazioni fiscali) di cui possono usufruire. Ogni famiglia fa caso a sé: le assunzioni possono essere, quindi, di colf o infermiere professionali, a seconda delle necessità dell'assistito. Per loro la Cisl si occupa anche delle buste paga. «La richiesta è ancora alta - spiega Rosanna Bonfanti, referente del servizio che fa capo al Caf Cisl - È un lavoro che va ancora tanto. Le attese per entrare in casa di riposo, i costi, ma anche la volontà dei figli di non spostare dalla loro abitazione i genitori spingono a preferire la soluzione delle badanti».

870 famiglie gestite

Dall'ufficio di via Dante 6 vengono gestite 870 famiglie, alcune delle quali si sono rivolte anche a colf, baby sitter. In un anno si occupa dell'apertura e chiusura di più di mille rapporti di lavoro. La maggior parte delle badanti sono ancora straniere, ma iniziano a farsi vedere anche le italiane, che per arrotondare le entrate familiari o per trovare un'alternativa a un lavoro perso, danno la loro disponibilità a lavorare qualche ora nelle case abitate dagli anziani. Ci sono tuttavia le badanti

conviventi (occupazione che in questo momento è ancora appannaggio delle straniere) che vivono con le persone assi-

stite quando c'è bisogno di una presenza continua. Mediamente a una famiglia costano 1350 euro al mese. Ecco perché la

Nella foto da sinistra Rosanna Bonfanti, referente del servizio Badanti & Colf della Cisl Monza e Brianza, e Federica Farina, operatrice

possibilità di ottenere un contributo potrebbe far comodo. Oltre alla certificazione della disabilità per ottenere il sostegno occorre un Isee intorno ai 20mila euro. Non è comunque l'unico sostegno possibile, ci sono altre opportunità da valutare con i servizi sociali.

La copertura dei riposi

Una badante convivente ha un orario di 54 ore a settimana che comprende il riconoscimento di week end e riposi. C'è la possibilità di coprire queste ore con un altro strumento sempre previsto dal contratto nazionale del Lavoro domestico.

Le ore di assistenza in questo caso, infatti, vengono garantite ricorrendo eventualmente a un secondo contratto, per una sostituta della lavoratrice principale, un contratto definito proprio "copertura riposi convivente".

Chi presta servizio a ore, invece, lo fa con un massimo di 40 ore come un normale lavoratore.

«Le situazioni che affrontiamo sono le più diverse - continua Bonfanti, che si occupa del servizio insieme all'operatrice Federica Farina - Valutiamo con le famiglie qual è la soluzione più giusta per loro».

Il servizio, che non si occupa della ricerca delle badanti ma solo di aiutare le famiglie nel loro inquadramento lavorativo, è rivolto principalmente a chi assume.

Ma non mancano anche le richieste di chiarimenti anche da parte delle lavoratrici, che vogliono conoscere i diritti di cui possono godere in base alle norme in vigore in questo momento. ■

LA CRISI

Tagli alla Flowserve Valbart: licenziamento per 60 persone

Due ore di sciopero con assemblee martedì alla Flowserve Valbart di Mezzago: la multinazionale ha avviato una procedura di licenziamento collettivo per 60 lavoratori su 175. L'azienda opera nel settore dell'Oil&Gas, produce valvole a sfera. Negli ultimi anni ha avuto una contrazione di fatturato e ordinativi, a causa della crisi del prezzo del petrolio. Negli ultimi due anni la perdita

operativa sarebbe di quasi 10 milioni. «L'azienda negli incontri che si sono svolti nel del 2019, mai ha evidenziato problemi di saturazione produttiva - spiega Adriana Geppert della Fiom Cgil Monza e Brianza - Anzi ha continuato ad assumere personale nel 2019. Solo a fine anno ha manifestato, durante un incontro sindacale, preoccupazioni e difficoltà sull'andamento economico aziendale e criticità sui costi».

Fiom auspica l'uso di ammortizzatori sociali per dare il via a un piano di riorganizzazione. Domani incontro azienda sindacato, poi assemblea dei lavoratori. ■

LA GUIDA Le varianti alle due pensioni-tipo (vecchiaia e anzianità): ecco come orientarsi tra le norme

Le 7 mosse per **GIOCARRE**

Ma non solo: calcolando alcune sottovarianti le strade verso l'uscita dal lavoro possono diventare almeno una dozzina

di Paolo Cova

Una volta era tutto più difficile: non c'erano le pratiche on line, gli archivi erano solo cartacei, la ricostruzione delle carriere ai fini pensionistici poteva richiedere anche mesi, in presenza di qualche intoppo nei contributi.

Ma una volta era anche tutto più facile: al di là delle pensioni sociali o di invalidità, c'erano solo due grandi tipi di pensione: quella di vecchiaia e quella di anzianità. Con la prima ti ritiravi dal lavoro al raggiungimento di una età prestabilita (erano una volta 60 anni, ora sono 67...), con la seconda in presenza di un ammontare di contributi ritenuto congruo (erano 35, sono ora 41 anni e 10 mesi per le donne, un anno in più per gli uomini).

Oggi, con le pratiche on line e gli archivi elettronici, andare in pensione non è diventato più facile.

Materia difficile

Come si può vedere nello schema qui accanto (per gentile concessione del patronato Inas Cisl), ci sono almeno sette modi diversi per guadagnare la sognata quiescenza, che aumentano fino a una dozzina se si calcolano alcune sottovarianti (in genere per chi ha posizioni su più enti di previdenza).

La crisi economica nel nostro Paese, il venir meno del lavoro fisso e di certezze contributive, la moltiplicazione delle tipologie contrattuali hanno portato il legislatore da un lato ad aumentare le possibilità di "fuga dal lavoro" ma, dall'altro lato, a innalzare le soglie per accedere alla pensione per non mandare sottosopra tutto il sistema previdenziale.

Con il che per il lavoratore non è

sempre facile districarsi in una materia, quella previdenziale, già di per sé difficile (c'è chi ha chiesto informazioni a un patronato sulla "Quota cento rossa"). Di qui l'opera preziosa dei patronati, legati ai sindacati, nell'assistere i lavoratori/pensionandi.

I requisiti

Le due tipologie "classiche" di pensione sono quella di vecchiaia (in basso a destra, in rosso) e la "anticipata ordinaria" (in alto a destra, in azzurro chiaro: la ex pensione di anzianità).

Per la prima il requisito anagrafico (67 anni) sarà incrementato dal 2023 di massimo tre mesi ogni

Più possibilità di "fuga dal lavoro" ma soglie più alte per accedere all'assegno previdenziale. L'opera preziosa dei patronati nell'assistenza ai lavoratori

due anni. Una sottospecie della pensione di vecchiaia è quella a favore degli invalidi almeno all'80% per i quali basta avere 56 anni (donne) o 61 anni (uomini).

Per la pensione anticipata ordinaria i requisiti sono bloccati fino al 2026.

Dal 2027 il requisito anagrafico sarà aumentato al massimo di tre mesi (ogni due anni) per adeguamento a speranza di vita dal 2027.

QUANDO POSSO ANDARE?

QUOTA 100

3 o 6 mesi dopo aver raggiunto Quota 100 entro il 2021:

62 ANNI DI ETÀ

38 ANNI DI CONTRIBUTI

Vai in pensione fino a 5 anni prima rispetto allo standard.

OPZIONE DONNA

Solo per le **donne!** 12 o 18 mesi dopo aver raggiunto entro fine 2019:

58-59 ANNI DI ETÀ

35 ANNI DI CONTRIBUTI

Vai in pensione fino a 9 anni prima rispetto allo standard.

ANTICIPATA CONTRIBUTIVA

Appena hai raggiunto:

64 ANNI DI ETÀ

20 ANNI DI CONTRIBUTI

Solo se hai contribuito a partire dal 1996 e la pensione è almeno 2,8 volte l'assegno sociale.

LAVORI USURANTI

Se hai svolto lavori usuranti come dipendente, appena hai raggiunto quota 97,6 con almeno:

61 ANNI DI ETÀ
E 7 MESI

35 ANNI DI CONTRIBUTI

Fino al 2026 non conta l'adeguamento alla speranza di vita.

I DATI A frenare le domande anche il fatto che non è possibile cumulare altri redditi fino a quando si compiono 67 anni

Quota 100, meno richieste del previsto A Monza e in Brianza sono solo 1.720

Quota 100 (62 anni di età e 38 anni di contributi) non sembra aver riscosso il successo che ci si aspettava.

Secondo l'Inps, all'11 novembre scorso, le domande presentate in tutta Italia erano 201.022 (1720 quelle presentate in provincia di Monza e Brianza).

In un'audizione alla commissione parlamentare sugli enti previdenziali, il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha dichiarato che nel 2019 le pensioni liquidate secondo lo schema di

quota 100 sono state 150mila, risultato «molto inferiore di quanto preventivato». La stima era di arrivare a 290mila nel 2019, 327mila nel 2020 e 356mila nel 2021 (dopodiché dovrebbe decadere, stando alle norme attuali). Sempre che il governo non metta mano ai requisiti innalzando nel frattempo il limite di età.

Quanti hanno aderito a Quota 100? Tra i dipendenti privati 74mila (ne erano previsti 102mila), tra i pubblici 42mila (100mila previsti), tra i lavoratori

LE DOMANDE IN LOMBARDIA

BERGAMO 3.077

BRESCIA 2.898

COMO 1.469

CREMONA 906

LECCO 827

LODI 573

MANTOVA 1.106

MILANO 10.041

**MONZA
E BRIANZA 1.720**

PAVIA 1.598

SONDRIO 416

VARESE 2.053



Fonte INPS. Dati aggiornati all'11/11/2019

attualmente in vigore e raggiungere la sognata quiescenza

D'ANTICIPO

APE SOCIALE

Se sei disoccupato, invalido, fai lavori pesanti o assisti un familiare disabile, appena hai raggiunto:

63 ANNI DI ETÀ 30/36 ANNI DI CONTRIBUTI

Con l'Ape sociale non hai nessun costo!

ANTICIPATA ORDINARIA

3 mesi dopo aver raggiunto:

41 ANNI DI CONTRIBUTI DONNE 42 ANNI DI CONTRIBUTI UOMINI

L'età non ha importanza e fino al 2026 non conta l'adeguamento alla speranza di vita.

PATRONATO
Inas
Istituto Nazionale Assistenza Sociale

LAVORATORI PRECOCI

Se hai lavorato almeno 1 anno prima dei 19 anni di età e rientri nelle categorie Ape sociale o usuranti, 3 mesi dopo aver raggiunto:

41 ANNI DI CONTRIBUTI

VECCHIAIA ORDINARIA

Appena hai raggiunto:

67 ANNI DI ETÀ

20 ANNI DI CONTRIBUTI

Se sei un lavoratore dipendente invalido almeno all'80% basta avere 56 anni per le donne e 61 per gli uomini.

autonomi 33mila (88mila). Secondo l'Inps il 30 per cento di coloro che sono andati in pensione con Quota 100 erano lavoratori in cassa integrazione o in mobilità. In questo modo Quota 100 ha avuto una funzione di ammortizzatore sociale.

«Quota 100 -commenta Marco Colombo, direttore del Patronato Inas Cisl Monza Brianza Lecco- funziona. Il problema è che scoraggia i lavoratori perché non possono più lavorare dopo la pensione. O meglio: possono lavorare ancora ma una volta superati i 67 anni. Il che è illogico: uso Quota 100 per uscire dal lavoro e poi ci rientro a 67 anni?».

«Quota 100 -continua Colombo- sconta il fatto che all'età per l'anticipo di età che consente ma

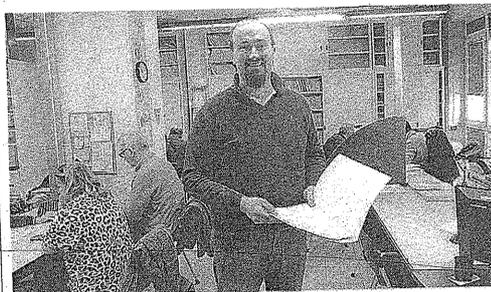
Secondo l'Inps, in Italia nel 2019 sono state liquidate 150mila pratiche (ne erano previste 290 mila): 74 mila tra i dipendenti pubblici, 42 tra i privati e 33 mila tra i lavoratori autonomi

appunto questo anticipo fa sì che si lavori ben cinque anni meno della pensione di vecchiaia e questo alla fine pesa sulla cifra che si va a prendere. Certo, poi dipende dalla cifra assoluta della pensione cui si ha diritto, ma cinque anni restano sempre tanti».

Con Quota 100 non sono cumulabili redditi di lavoro autonomo o dipendente fino al conseguimento dell'età della pensione di vecchiaia (67 anni). Chi fa lavori occasionali può invece farli ma col limite di 5mila euro all'anno.

«Ci sono anche casi -nota Davide Cappelletti, direttore del patronato Inca Cgil Monza Brianza- di lavoratori che hanno avuto accesso a Quota 100 passando prima attraverso l'Ape sociale (si veda l'articolo a fianco). ■ P.Cov.

CASO PER CASO Età, redditi e requisiti



Marco Colombo del Patronato Inas Cisl Monza Brianza Lecco

Opportunità e limiti di tutte le possibilità per "lasciare" prima

di Paolo Cova

Anticipare la pensione, un obiettivo che ogni lavoratore sogna. Purchè l'anticipo, s'intende, garantisca una pensione onorevole. Vediamo, seguendo lo schema qui a sinistra, le varie tipologie che permettono di lasciare il lavoro in anticipo.

Detto (nell'articolo nell'altra pagina) della pensione di vecchiaia (in basso a destra nello schema, in rosso), della pensione anticipata ordinaria (ex pensione di anzianità) e di Quota 100 (articolo in basso), ecco le altre possibilità.

Opzione Donna

Questa opportunità prevede 58 anni di età (59 se autonome o miste) e 35 anni di contributi effettivi. La pensione è ricalcolata col solo criterio contributivo (contano solo i contributi pagati, non la retribuzione percepita). È tra le possibilità più "gettate": «C'è chi sostiene -dice Marco Colombo dalla Inas Cisl- che si rischia di perdere anche il 35% dell'assegno ma questo succede in pochissimi casi particolari».

Con Opzione Donna è possibile lavorare dopo aver avuto la pensione ma si dovranno ovviamente sommare i due Cud (quello dell'ente previdenziale e quello del datore di lavoro) in sede di dichiarazione dei redditi.

Ape Sociale

Ape sta per "anticipo pensionistico". Anche questa è tra le possibilità più utilizzate e permette il cumulo con un'attività lavorativa come per Opzione Donna. La tipologia più frequente tra chi ne usufruisce sono i disoccupati, ma vale anche per chi assiste un familiare, per chi è invalido e per chi fa lavori pesanti.

Serve avere 63 anni. I disoccupati devono avere la Naspi (la vecchia indennità di disoccupazione) conclusa da almeno 3 mesi e 30 anni di contributi. I caregivers (chi assiste un familiare da almeno sei mesi: vale per assistenza a coniuge, alla persona in unione civile o a un parente di primo grado, convivente, con

handicap grave) devono essere tali da almeno 6 mesi a avere 30 anni di contributi.

Gli invalidi devono esserlo almeno al 74% e avere 30 anni di contributi. Chi fa lavori usuranti o gravosi deve averli fatti per almeno 6 anni negli ultimi 7 oppure 7 negli ultimi 10.

È riconosciuto, ai fini contributivi, un anno di sconto (per un massimo di 2 anni) per ogni figlio a favore delle lavoratrici madri. I requisiti anagrafici e contributivi vanno ora maturati entro fine 2020.

Lavori usuranti

Tra di essi rientrano, ad esempio, lavori in galleria, cava o miniera, palombari, lavori ad alte temperature, asportazione dell'amianto, insegnanti di nidi e materne, muratori, facchini, conducenti di mezzi pesanti e treni (c'è una commissione a livello nazionale incaricata di modificare o ampliare la disciplina).

Vale se si ha svolto un lavoro usurante da dipendente per almeno metà della vita lavorativa o 7 degli ultimi 10 anni. Requisiti: 61 anni e 7 mesi, 35 anni di contributi.

«Le pensioni più complicate da ottenere -spiega Marco Colombo dell'Inas Cisl Monza Brianza- sono quelle relative all'Ape Sociale e ai lavori usuranti, perchè prevedono, prima della domanda di pensione, che l'Inps rilasci una certificazione».

Lavoratori precoci

Per chi rientra tra i lavoratori usuranti o nelle categorie per l'Ape sociale, ha almeno un anno di contributi prima dei 19 anni e ha maturato 41 anni di contributi (di cui 35 effettivi).

Anticipata contributiva

Riguarda chi ha contributi solo dopo il 1° gennaio 1996 e quindi è sottoposto al sistema contributivo (ottiene una pensione in relazione a quanto versato e non all'ultima retribuzione).

La pensione deve essere almeno 2,8 volte l'assegno sociale, cioè ammontare ad almeno 1287 euro. ■

**LA MANOVRA
LE NOVITÀ PIÙ IMPORTANTI**

di Paolo Rossetti

Una delle preoccupazioni di chi si avvicina alla pensione è che le norme cambino proprio sul più bello, rimandando a data da destinarsi il giorno del distacco dal mondo del lavoro. Di sicuro è un settore in cui le novità sono all'ordine del giorno. È stato così anche per quanto riguarda la Legge di bilancio 2020, che contiene decisioni anche dal punto di vista previdenziale che impattano anche sulla vita dei lavoratori brianzoli. Per avere un quadro più preciso occorrerà attendere decreti e circolari attuative dell'Inps. Intanto, però, ecco alcuni

DAL GOVERNO Ora si attendono decreti e circolari per l'attuazione



Davide Cappelletti del patronato Inca Cgil Foto Fabrizio Radaelli

La legge di bilancio Ape sociale, Opzione Donna Ecco i termini della proroga

ne delle novità più importanti segnalati dal patronato Inca Cgil Brianza.

Ape sociale prorogata

L'Ape sociale viene confermata fino alla fine del 2020. Chi è interessato è bene che tanga a mente le scadenze entro le quali presentare le domande per certificare le condizioni dei soggetti che matureranno i requisiti entro il 31 dicembre dell'anno in corso. Si tratta del 31 mar-

zo e del 15 luglio. A dir la verità il limite ultimo sarebbe il 30 novembre ma le domande che arriveranno dopo le prime due scadenze ed entro quest'ultima data saranno prese in considerazione soltanto se ci saranno le risorse finanziarie per farlo. Un messaggio dell'Inps datato 17 gennaio ha comunicato la riapertura delle domande di Ape sociale

Opzione donna

Proroga decisa anche per quanto riguarda Opzione Donna. Per le lavoratrici che sono iscritte all'Ago (Assicurazione generale obbligatoria) e alle sue forme esclusive e sostitutive e che abbiano maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2019. Se sono dipendenti e hanno 58 anni (nate entro il 31 dicembre 1961) oppure se sono autonome e ne hanno 59 (nate entro il 31 dicembre 1960) e dispongono di un'anzianità contributiva minima di 35 anni alla fine del 2019 possono ottenere la pensione. Il trattamento pensionistico, tuttavia, decorre dopo 12 mesi dalla maturazione dei requisiti per le dipendenti e 18 per le autonome. Per i settori scuola e Afam (Alta formazione artistica e musicale) la decorrenza è al 1 settembre oppure al 1 novembre dell'anno successivo alla maturazione dei requisiti. Le domande

di cessazione dal servizio devono arrivare entro il 29 febbraio.

Poligrafici

La Legge di bilancio prevede un'opportunità di pensionamento anticipato per i poligrafici di imprese stampatrici ed editrici di quotidiani e periodici che stanno ristrutturandosi perché in crisi. L'accesso alla pensione anticipata riguarda gli anni dal 2020 al 2023. Ci potrà andare chi ha un'anzianità contributiva di almeno 35 anni nell'Ago. Il personale interessato è quello dei lavoratori di imprese stampatrici di giornali quotidiani e di periodici e di imprese editrici di giornali quotidiani, di periodici e di agenzie di stampa a diffusione nazionale, che dal 1 gennaio 2020-31 dicembre 2023 presenteranno al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, piani di riorganizzazione o ristrutturazione aziendale in presenza di crisi. L'Inps monitorerà le domande di pensionamento in base all'ordine di sottoscrizione del relativo accordo di procedura presso l'Ente competente. La norma prevede comunque un limite di sesa. La pensione decorre dal primo giorno del mese che segue la domanda e comporta l'addio al lavoro dipendente. Non si applica se applica l'adeguamento alla speranza di vita. ■



Occhio alle date delle scadenze durante l'anno. Le opportunità per chi lavora in imprese stampatrici di quotidiani e periodici in crisi

IL CASO Assicurati dal 1996. 64 anni e 20 di contributi, ma poi conta l'importo

Se la pensione vale troppo poco non si può chiedere di anticiparla

C'è una pensione anticipata che riguarda i lavoratori assicurati a partire dal primo gennaio 1996.

I requisiti previsti dalla legge sono i 64 anni di età, ma anche 20 di contributi e un valore della pensione pari a 2,8 volte l'importo dell'assegno sociale, che è di 459,83 euro. Una somma, quindi, che ammonta a 1.287,524 euro.

Ed è proprio questo l'ostacolo contro cui si arena l'aspirazione al trattamento pensionistico di alcuni lavoratori. Sì,

perché non sono pochi i casi di lavoratori che non hanno superato quel livello e che, pur vantando i primi due requisiti, non possono sfruttare questa opportunità di pensionamento anticipato.

Sono casi residuali ma che poi non lo sono così tanto: «Ci sono molti migranti che hanno cominciato poco dopo i 40 anni e che ora hanno l'età per chiedere l'anticipo, ma non riescono ad andare in pensione proprio perché il valore della pensione è inferiore al minimo pre-

visto. Un problema che domani sarà di molti giovani».

Non per niente uno dei temi più caldi che sono sul tavolo della discussione tra i sindacati e il Governo Conte è quello di una pensione di garanzia per i giovani, per coloro che adesso si muovono in un mercato del lavoro che spesso propone soluzioni temporanee, precarie, che non garantiscono a lungo andare una base contributiva solida, tale da assicurare, in prospettiva, una pensione dignitosa. ■

ATTENZIONE I casi

Contributi da disoccupato: non sempre validi

Attenzione ai contributi maturati durante i periodi di disoccupazione. Se punto alla pensione di vecchiaia, questi contributi mantengono il loro valore.

Se invece decido di avvalermi di una delle forme di anticipo della pensione, questi contributi valgono solo se maturo almeno 35 anni di contributi effettivi. Il discorso vale soprattutto per Quota 100 e per Opzione Donna: occorre, per anticipare l'andata in pensione, che i 35 anni di contributi maturati siano di lavoro effettivo. ■

NOVITÀ Per l'on line

Carta d'identità elettronica per i servizi Inps

La carta d'identità elettronica per accedere ai servizi digitali dell'Inps. È la novità annunciata da Inps, ministero dell'Interno e Poligrafico dello Stato. Per accedere ai servizi per i lavoratori, utilizzare il Portale dei pagamenti, verificare la propria posizione contributiva o previdenziale, consultare il cedolino della pensione - tutti servizi online dell'Inps - oltre che a Pin, credenziali Spid e Carta nazionale dei servizi (CNS) - si potrà fare ricorso anche alla Carta d'identità elettronica 3.0. ■

LA RIFORMA Sindacati e Governo pronti a discutere per cambiare strutturalmente il mondo delle pensioni

Definiti i tavoli di confronto: saranno quattro, ai quali se ne aggiungerà un quinto sul tema della non autosufficienza

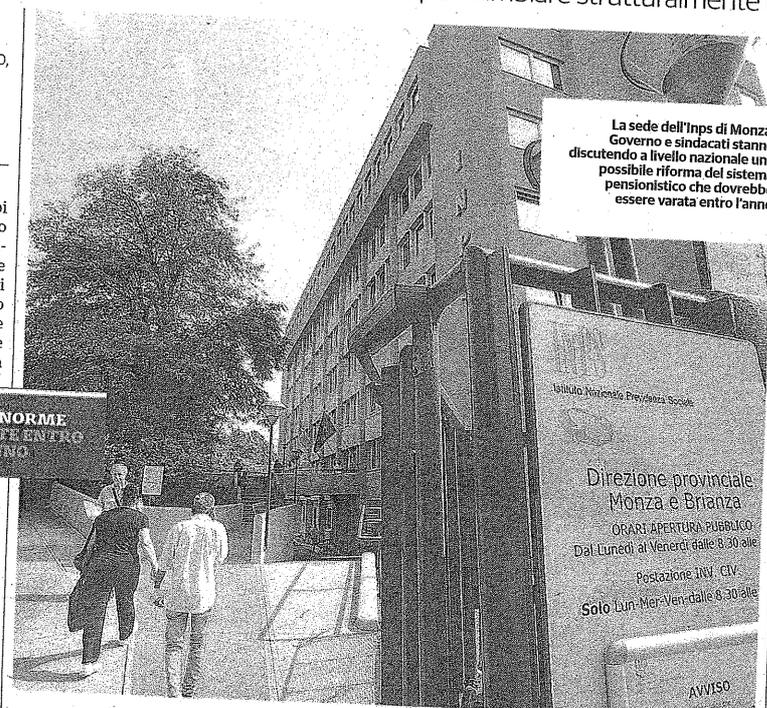
di Paolo Rossetti

Una riforma vera che cambi le regole della Fornero. È quello che ha in mente il Governo giallorosa guidato da Giuseppe Conte che proprio in questi giorni ha ripreso il confronto con i sindacati per discutere sulla possibilità di introdurre novità sostanziale nel sistema pensionistico. Nella sostanza in campo ci sono due proposte: la piattaforma sindacale chiede l'abbassamento dell'età base a 62 anni (attualmente sono 67) oppure un il raggiungimento di 41 anni di contributi, l'esecutivo risponde con una sorta di "Quota 102" vale a dire 64 anni di età per accedere alla pensione con 38 di contributi, oppure un abbassamento comunque del limite di età (67) ma con il passaggio al metodo contributivo. L'obiettivo per il Governo è anche di arrivare a una riforma per il momento in cui verrà stilato il Def, Documento di economia e finanza. Entro l'anno, insomma, dovrebbe cambiare qualcosa.

Una riforma da realizzare cercando di contenere i costi: anche per questo si stanno valutando alternative alla proposta dei sindacati.

L'incontro

Le parti si sono incontrate lunedì al Ministero del lavoro: insieme a Cgil, Cisl e Uil c'erano la ministra Nunzia Catalfo, i sottosegretari del Mef (Ministero Economia e Finanza) Laura Ca-



Giovani, età, contributi: il dibattito è aperto

stelli, Antonio Misiani e Pierpaolo Baretta oltre che il presidente dell'Inps Pasquale Tridico.

I sindacati hanno messo sul tavolo una serie di questioni già enunciate nella loro piattaforma, a partire dalla necessità di una pensione di garanzia per i giovani costretti a carriere di-



A tema rivalutazione, pensioni di garanzia, flessibilità in uscita e previdenza complementare

scontinue e non sempre ben retribuite in un mercato del lavoro sempre più frammentato. Tra gli argomenti di discussione, però, ci sono anche la flessibilità in uscita, i lavori gravosi e usuranti, il riconoscimento del lavoro di cura e delle donne, la rivalutazione delle pensioni, la legge sulla non autosuffi-

cienza. Infine è stata sollecitata l'attivazione di due commissioni tecniche, peraltro previste nella legge di bilancio, proprio sui lavori gravosi e sulla separazione previdenza/assistenza. Una istanza che il Governo ha già dichiarato di voler assecondare quanto prima. «Abbiamo valutato positivamente - spiega il segretario generale della Cgil Maurizio Landini - che il tema della previdenza sia entrato a far parte dell'agenda del Governo e che su di esso si avvii un confronto con l'obiettivo di una riforma strutturale del sistema. Per quanto concerne gli aspetti finanziari abbiamo chiesto al Governo che tutti i risparmi che verranno realizzati sui capitoli previdenziali, a iniziare da Quota 100, dovranno essere utilizzati per sostenere nuove misure previdenziali».

Si parte il 3

Il confronto tra le parti si articolerà su quattro tavoli: il 3 febbraio, settimana prossima, si parlerà di garanzia per i giovani e di lavoro povero e discontinuo, il 7 febbraio di rivalutazione delle pensioni in essere, il 10 febbraio della flessibilità in uscita e il 19 di previdenza complementare. Ci sarà anche un quinto tavolo di lavoro, al quale parteciperà anche il ministero della Salute e che invece si occuperà di una legge quadro sulla non autosufficienza. Rimane ancora sul tavolo, infine, il tema degli esodati. Anche in questo caso ci sarà un confronto con Ministero e Inps per una verifica anche da questo punto di vista.

La ministra Nunzia Catalfo ha annunciato la costituzione di una commissione di esperti il cui compito sarà quello di supportare il Governo nell'affrontare tutte le questioni aperte nella discussione. ■

LA "GIUNGLA" DELLE NORME

Leggi frammentate: c'è chi chiede lumi su "Quota 100 rosa"

Sono confusi, non sanno bene cosa li aspetta. Perché le leggi sulle pensioni sono diventate una piccola giungla nella quale non ci si può addentrare senza una guida sicura, in grado di orientarsi tra il groviglio dei requisiti richiesti agli aspiranti pensionati.

Gli utenti che si rivolgono ai patronati faticano ad avere le idee chiare per colpa di una normativa molto frammentata, meno lineare di quanto fosse per la generazione precedente.

Qualcuno, al patronato Inas Cisl di via Dante a Monza, si è presentato addirittura chiedendo lumi su una

fantomatica "Quota 100 rosa", miscelando due opportunità (Quota 100 e Opzione donna) che invece sono ben distinte e viaggiano su binari diversi. «C'è l'esigenza - dice Davide Cappelletti del patronato Inca Cgil Monza Brianza - di semplificare la legge. Quando si ragiona sulla possibilità di un testo unico sono completamente d'accordo».

La frammentazione della legge, d'altra parte, è figlia della frammentazione del mercato del lavoro. Prima capitava molto più spesso che una persona iniziasse e concludesse la sua carriera rimanendo sempre nella stessa azienda. Magari nel curriculum potevano figurare un paio di cambiamenti, in un numero ridotto, comunque, di imprese. Adesso, invece, i cambi di casacca sono molto più frequenti, perché le aziende chiudo-

no, licenziano, assumono a tempo determinato. E allora, se ci si riesce, si cambia settore, mansione, contratto. La continuità che prima era una caratteristica dell'esistenza lavorativa di molti oggi non è più scontata.

Ricostruire numero ed entità dei contributi diventa, così, a volte, un percorso complicato, per affrontare il quale occorre affidarsi agli addetti ai lavori. «Nell'approcciarsi all'uscita pensionistica - spiega ancora Cappelletti - molte persone sono scoraggiate perché hanno avuto problemi sul posto di lavoro».

Le incertezze e le delusioni patite li generano una certa apprensione anche per quanto riguarda il futuro pensionistico. L'Ape sociale, che prevede l'anticipo della pensione a 63 anni con 30 o 36 anni di contributi, è diretta, per esempio, tra gli altri, a chi

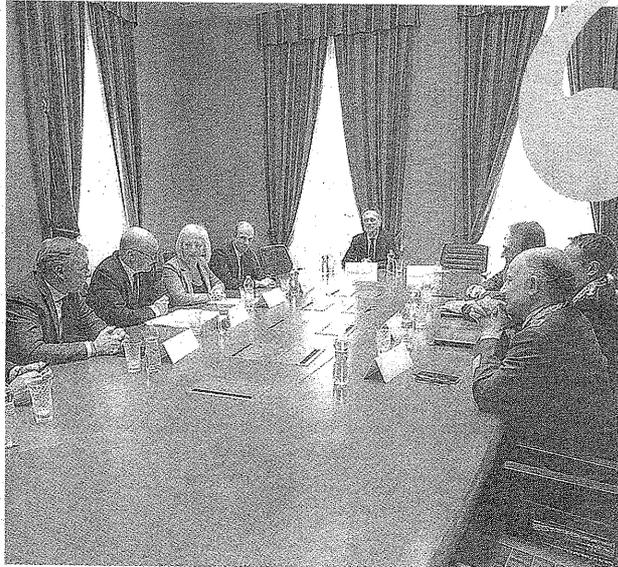
è in stato di disoccupazione e non percepisce più l'ammortizzatore sociale da almeno 3 mesi. Vista l'età si tratta di persone che ben difficilmente possono essere ricollocabili da qualche altra parte, e che quindi accettano una pensione il cui importo non supera quota 1.500 euro al mese e non è soggetta a rivalutazione.

Il settore pubblico, in generale, garantisce maggiore sicurezza dal punto di vista occupazionale, mentre nel privato ci si imbatte anche in situazioni di incertezza cronica, che non permettono di programmare in tutto e per tutto il futuro, legato com'è ai risultati di aziende che nel giro di pochi anni possono trovarsi a gestire crisi fino a quel momento lontane. Impegnarsi per il futuro per chi è in questa situazione è sempre più difficile. ■ P.Ros.



I patronati: fra i contribuenti regna la confusione sulle regole, ci sono tante particolarità

LA VISITA
IL VICEMINISTRO
MATTEO MAURI



«È un territorio che fa gola alle mafie, soprattutto 'ndrangheta: il fatto che esista la consapevolezza di questo fenomeno è molto importante perché questo è un cancro che prova a mangiarsi dal di dentro l'economia sana»

Il tavolo di confronto in prefettura con il viceministro dell'Interno, i rappresentanti istituzionali e delle forze dell'ordine
Foto Radaelli

sul piano sociale con i comuni». La repressione, ha precisato, deve andare di pari passo con interventi di prevenzione del disagio e di riqualificazione urbana secondo un modello di sicurezza integrata. I partecipanti al vertice si sono concentrati, in particolare, sulla criminalità organizzata e lo spaccio: «La Brianza - ha ricordato Mauri - è un territorio ricco che fa gola alle mafie, soprattutto alla 'ndrangheta: il fatto che da qualche anno esista la consapevolezza di questo fenomeno prima negato è molto

di **Monica Bonalumi**

Nel giro di qualche mese in Brianza arriveranno nuovi poliziotti: lo ha annunciato oggi il viceministro dell'Interno Matteo Mauri al termine del vertice sulla sicurezza svoltosi in Prefettura. «Questa - ha affermato - è una provincia giovane e gli organici della Questura non sono al 100%. Molte cose sono state fatte, ma ne restano altre da fare».

Entro aprile, ha anticipato, dovrebbero entrare in servizio 30 agenti a cui dovrebbero aggiungersene altri 50 successivamente. «Intendiamo inoltre - ha garantito - risolvere le sofferenze della prefettura e dei vigili del fuoco». La Brianza, ha proseguito, non sarà penalizzata dalla chiusura della sede della Polizia stradale di Seregno in quanto il personale continuerà a operare sul territorio: «Stiamo valutando - ha aggiunto Mauri - la proposta del sindaco di Seregno di portare un distacco della Polfer in quella città così come di potenziare la presenza alla stazione di Monza».

Durante l'incontro con il prefetto Patrizia Palmisani, i rappresentanti delle forze dell'ordine, il presidente della Provincia Luca Santambrogio e il sindaco del capoluogo Dario Allevi, sono state passate in rassegna le questioni più calde: dallo spaccio nel Parco delle Groane all'allarme generato dalle truffe agli anziani, dalla microcriminalità e dalla presenza di bande di ragazzini che terrorizzano coetanei e anziani in diverse città fino alla vicenda di Asfalti Brianza, l'azienda di Concorezzo che con gli odori sprigionati dalla lavorazione ammorba

La promessa del governo «In arrivo ottanta agenti per la questura di Monza»



Matteo Mauri ha partecipato anche a un incontro pubblico organizzato dal Partito democratico

l'aria di una vasta zona. «È stato un vertice molto utile - ha commentato Mauri - abbiamo approfondito parecchie tematiche. Le forze dell'ordine e gli enti locali stanno facendo un lavoro pregevole e i dati lo confermano». I reati, ha ricordato, sono in costante calo: rispetto al 2013 sono diminuiti complessivamente del 25% mentre le rapine sono scese del 40% e i furti del 38%; rimane alta, però, la percezione del pericolo avvertita dai cittadini. «È sbagliato - ha ammonito il viceministro - alimentarla a fini politici così come sottovalutarla: occorre capire le paure per riuscire a risolverle. Occorre presidiare il territorio con le forze dell'ordine e, contemporaneamente, lavorare

SCUOLA POLITICA

Giovedì scorso l'ex parlamentare Dc e poi Pd Rosy Bindi ha inaugurato la nuova edizione di Alisei, la scuola di formazione politica per ragazzi dai 16 ai 26 anni ideata dalla Cgil di Monza in via Premuda.



-25%

il calo complessivo dei reati in tutta la Provincia dal 2013 a oggi

importante perché questo è un cancro che prova a mangiarsi dal di dentro l'economia sana del Paese». Per combattere la diffusione della droga, ha spiegato, servono un lavoro «durissimo» per contrastare lo spaccio e un'opera di educazione e di prevenzione tra i giovanissimi: «Dobbiamo - ha detto - interrogarci come adulti e come genitori, ricostruire il senso di comunità, proporre qualcosa che aiuti i ragazzi a uscire dal senso di solitudine e dall'individualismo». Su questo versante, così come sulla prevenzione del disagio adolescenziale che è alla base della nascita di bande di ragazzini che terrorizzano coetanei e anziani, ha un ruolo fondamentale la scuola.

IL COMUNE L'amministrazione chiede al rappresentante del governo rapidità nel completamento degli organici per la città



Il sindaco Allevi: «Noi ce la stiamo mettendo tutta, ma ora basta tagli»

Celerità nel completare gli organici della Questura e delle forze dell'ordine che presidiano la provincia di Monza e Brianza.

È la richiesta principale di Monza e del suo sindaco Dario Allevi al viceministro dell'Interno Matteo Mauri al termine dell'incontro che si è tenuto venerdì 24 gennaio in Prefettura.

«Monza, il capoluogo di una delle più giovani Province d'Italia, ha dovuto attendere ben 10 anni per il completamento del pacchetto sicurezza con l'istituzione della nuova Questura inaugurata nel 2019: ho chiesto al viceministro Mauri maggiore celerità per completare gli organici della Questura stessa, ma anche della prefettura e dei vigili del fuoco. I numeri attuali, infat-

ti, non sono degni della terza città della Lombardia e di una provincia di quasi 900.000 abitanti», ha detto il sindaco Dario Allevi.

«Il viceministro ha riconosciuto il miglioramento notevole della zona attigua alla stazione - ha aggiunto - Ora si tratta di potenziare i controlli nei luoghi che ancora sono problematici: mi riferisco per esempio ai giardinetti di via Visconti che vorrei restituire al più presto alle famiglie e ai bambini».

Allevi ha confermato l'impegno dell'amministrazione Comunale nel lavoro di riqualificazione urbana già avviato in diversi giardini pubblici, ai Boschetti reali anche grazie al miglioramento dell'illuminazione pubblica e attraverso la stipula dei «patti di collaborazione»

con i cittadini: già 20 gli accordi siglati finora con il coinvolgimento di 1500 cittadini. «Noi ce la stiamo mettendo tutta per fare la nostra parte - conclude il sindaco - Al governo chiedo di lasciarci lavorare, evitando di strangolare gli enti locali con tagli che si ripetono anno dopo anno e che non sono più sostenibili».

Durante il vertice sono stati affrontati vari aspetti relativi all'ordine pubblico: il viceministro, che ha confermato il calo dei reati sul territorio, ha parlato anche dell'importanza della «sicurezza percepita» dai cittadini. Un aspetto sul quale il sindaco ha voluto rimarcare la sensibilità della città, chiedendo un potenziamento dei militari impegnati nell'operazione Strade Sicure.

CON UNA NUOVA TECNOLOGIA
PER CONSEGNE PIÙ VELOCI

di Paolo Rossetti

La gente a Monza chiede pizza, ma anche sushi, cucina cinese e hamburger. Per non dimenticare il pollo, la cui richiesta è cresciuta del 180%. Cibo che viene consegnato a domicilio dai rider che con le loro biciclette fanno la spola tra il ristorante e le case dei clienti. Un mercato ancora in crescita quello del food delivery tanto che gli operatori stanno adeguando la loro presenza numerica per rispondere a una domanda che in città come in provincia sta conoscendo ancora un momento di boom. Così sta facendo Just Eat, che ha deciso di puntare su Monza

IL PIANO Dall'inizio di febbraio aumenterà la squadra per le consegne



Un rider di Just Eat in attesa di lavorare: da febbraio in città verranno triplicati. Nel riquadro Daniele Contini, Country Manager di Just Eat

Food delivery Just Eat punta su Monza Ora triplica i suoi rider

con una squadra di "fattorini" triplicata. All'inizio di febbraio, infatti, passerà da 10 a 30 rider, la cui selezione è in corso proprio in questi giorni. «Lo facciamo attraverso un nuovo modello di business» spiega Daniele Contini, Country Manager per l'Italia del

In città il cibo più consegnato resta ancora la pizza, ma vanno bene anche il sushi e gli hamburger. La richiesta di pollo cresciuta del 180 per cento

gruppo - che prevede la gestione delle consegne con rider che lavorano direttamente con noi». Fino a oggi c'era una società esterna di logistica che se ne occupava. E chi lavorava con questi ultimi ora può passare con Just Eat. Non sarà più, quindi, solo un marketplace, un punto di riferimento per ordinare online, ma avrà la gestione diretta delle consegne. Un modello che comprende l'uso di una nuova tecnologia, più veloce, che dovrebbe garantire una migliore gestione degli ordini accorciando i tempi di attesa da 40-45 minuti a 30. Un sistema che nelle intenzioni dovrebbe ridurre i tempi morti, soprattutto quelli di attesa al ristorante, quando i lavoratori che devono effettuare le consegne devono aspettare che il cibo sia pronto. Servirà anche a scegliere il "ciclista" che è nelle migliori condizioni di eseguire la consegna. In questo modo anche i singoli rider (considerati dall'azienda come lavoratori autonomi, a partita Iva o lavoratori occasionali) do-

vrebbero guadagnare di più. Si iscrivono alla piattaforma e danno la loro disponibilità di lavoro. Dal 1 febbraio, come da nuova normativa, avranno una copertura infortuni dall'Inail. La paga media si aggira intorno ai 10 euro all'ora lordi anche se varia da città a città. Ci sono diversi studenti. Molti sono immigrati regolari e con questi compensi fa comodo farsi qualche corsa in più per mettersi in tasca somme un po' più decenti. A Monza, d'altra parte, sono sempre più richiesti: «Crescono i ristoranti che lavorano con noi» continua Contini. Siamo nell'ordine del più 20%. Sono oltre 60». Nel novero dei locali ci sono Old Wild West, Burger King, Shabu, Rossopomodoro. Se si estende il conto alla Brianza si arriva a 200. A Just Eat si rivolgono le catene come i singoli ristoranti, che cercano di incentivare gli ordini attraverso la sua piattaforma. Just Eat oggi dichiara una copertura del 75% a livello nazionale. L'intenzione è di arrivare anche nei paesi più piccoli. ■

LA SENTENZA Ceccarelli (Nidil Cgil Monza Brianza): «Appena la sentenza sarà nota nel dettaglio ci muoveremo sul territorio»

La Cassazione dà ragione ai "ciclisti" Rientrano tra i lavoratori subordinati

Le loro condizioni di lavoro sono spesso state additate come un segno dei tempi. Segno di un mercato del lavoro che riconosce sempre meno diritti in cambio di compensi contenuti. Ora però per i rider forse qualcosa sta cambiando. La svolta potrebbe essere rappresentata dalla sentenza della Cassazione sul caso Foodhino-Foodora. I giudici hanno stabilito che vanno considerati come lavoratori subordinati: «Siamo contenti di questo pronunciamento» spiega Lino Ceccarelli del Nidil Cgil Monza Brianza. Con gli altri sindacati abbiamo sempre sostenuto che a loro si dovesse applicare il contratto della logistica. La loro autonomia nel lavoro è apparente: sono dipendenti. Il loro lavoro

è gestito e indirizzato da altri. Dicono che non sono obbligati a rispondere alla chiamata, ma così non lavorerebbero più». I giudici, insomma, hanno riconosciuto un principio che aveva spinto i sindacati confederali a chiedere per loro l'applicazione di un contratto nazionale. Non quello multiservizi, come qualcuno ipotizzava, ma quello della logistica che prevede la figura di un fattorino, come di fatto sono i rider, che porti i beni dal produttore al consumatore. «Appena la sentenza sarà nota nei dettagli» continua Ceccarelli «ci muoveremo sul territorio». Con l'obiettivo, naturalmente, di far riconoscere loro un'assunzione vera e propria. Questo anche se fino ad ora quella dei rider è una

categoria che è sfuggita a qualsiasi sindacalizzazione: nonostante i tentativi di contatto, i volantini informativi, gli incontri anche negli hub dei richiedenti asilo, che sono tra coloro che più ricorrono a questo lavoro per sbarcare il lunario, non è stata ancora costruita una vera e propria rappresentanza.

Alcuni vengono intercettati attraverso il servizio che si occupa dei lavoratori a partita Iva, perché molti dei rider rientrano in questa categoria. Adesso, tuttavia, la sentenza apre altri scenari rendendo più concreta la prospettiva in un inquadramento contrattuale. «Al momento dice invece Davide Contini, Country Manager di Just Eat, uno degli operatori del food deli-



Lino Ceccarelli

very - ci stiamo concentrando, in linea con le altre piattaforme che fanno parte di Assodelivery, sulle novità previste dalla nuova normativa, in particolare la copertura Inail con decorrenza dal 1 febbraio 2020. Non abbiamo ulteriori commenti sulla sentenza Foodora in quando non facente parte di Assodelivery e non più presente in Italia».

Il sindacato, infine ribadisce un altro punto: la sentenza fa chiarezza anche nel dibattito tra gli addetti ai lavori, nel quale tra il lavoratore subordinato e quello autonomo si è cercato di ritagliare la figura del collaboratore subordinato.

«La Cgil fin dal 2016 con la nostra Carta dei diritti - chiosa Ceccarelli - abbiamo detto che i diritti vanno riconosciuti a tutti i lavoratori. Ogni giorno abbiamo a che fare con collaboratori con contratti strani, non sono altro che lavoratori dipendenti mascherati. Ci è capitato di assistere una donna al quale non era stato rinnovato il lavoro con partita Iva semplicemente perché ha comunicato di essere incinta». ■ P.Ros.

L'ACQUISIZIONE Cambio dell'insegna a Lissone. Nessuna notizia per Monza Ex Auchan, Conad sbarca in Brianza

■ Era un supermercato Sma, quindi faceva parte della galassia Auchan. Ora però che la multinazionale francese della grande distribuzione ha ceduto i suoi punti vendita italiani alla Conad, il supermercato di via Di Vittorio di Lissone ha cambiato insegna. Sono stati riconvertiti e ora sfoggiano all'ingresso il marchio della nuova proprietà. Si tratta di uno dei negozi effettivamente passati

di mano da una catena all'altra, mentre altri, come l'ipermercato di Monza, non conoscono ancora il loro destino. Il negozio lissone se fa capo a Conad Centro Nord: il Consorzio Conad, infatti, riunisce cinque coop che operano in diverse parti del territorio nazionale. In via Di Vittorio, in una sede di quasi 1.500 metri quadrati, lavorano 27 persone. «Proseguisce l'ad di Conad Centro Nord

Ivano Ferrarini - il piano delle aperture frutto delle nuove politiche di crescita e sviluppo intraprese in Lombardia. Un territorio in cui vogliamo essere sempre più punto di riferimento».

Intanto Conad ha avviato la messa in mobilità di 817 persone (in tutto i tagli dichiarati nell'ex Auchan sono più di 3mila) degli uffici ex Auchan, la maggior parte dei quali sono nella sede di



Il Conad di Lissone Foto G. Radaelli

Rozzano. «Il piano di "salvaguardia del lavoro", presentato da Margherita Distribuzione a tutto il personale delle sedi "Ex Auchan" di Rozzano e sul territorio nazionale, spiega Cona in un co-

municato - prevede uscite su base volontaria e incentivata, con l'attivazione di tutti i trattamenti di sostegno al reddito dei Lavoratori previsti dalla legge come la Naspi (che è poi l'indennità di disoccupazione ndr) e interventi di ricollocazione e riqualificazione professionale. Non sono, quindi, previsti licenziamenti nel 2020». Su via Lario, invece, non si muove niente. Si sa solo che Conad vuole terminare l'operazione Auchan entro giugno e che, quindi, entro allora dovrà essere presa una decisione anche per Monza. ■

LA TRATTATIVA Mentre l'azienda risponde alla lettera dei dipendenti che invocava la responsabilità sociale



La manifestazione dei lavoratori Adidas davanti alla Regione la settimana scorsa. La Regione si farà parte attiva nella vicenda

Adidas, domani nuovo incontro E Monza teme altri licenziamenti

di Paolo Rossetti

■ La risposta è arrivata da Frank Deglos, general manager Italy di Adidas.

La lettera firmata da 59 lavoratori era stata inviata da un gruppo di dipendenti italiani dell'azienda che si erano rivolti al "capo supremo", il Ceo Kasper Rorsted, e agli altri dirigenti per manifestare la loro contrarietà al taglio di 41 persone (35 delle quali nella sede monzese di via Monte San Primo) richiamando l'azienda alla sua «responsabilità sociale verso il territorio e le persone». Un messaggio che non ha fatto cambiare idea alla multinazionale: «Siamo tutti

consapevoli - scrive Deglos - che la riorganizzazione in corso ha un impatto su alcuni dei nostri dipendenti che perderanno il lavoro, ma questa riorganizzazione è necessaria per garantire alla nostra azienda il suo futuro di leader del mercato ed evitare il rischio di perdere la sua forza storica e solidità». Secondo l'azienda, insomma, per gli esuberanti sono necessari per mantenere alta la competitività. Per il resto ci sono le trattative in corso e bisogna discuterne lì.

La preoccupazione

Quello che preoccupa i lavoratori, d'altra parte, non sono soltanto i licenziamenti annunciati prima di Natale, ma anche il futuro della sede monzese. La ristrutturazione varata in queste settimane, infatti, fa seguito a una precedente riorganizzazione della quale hanno fatto le spese una ventina di lavoratori un anno fa. E proprio in quella occasione erano girate le prime voci sulla possibilità che si procedesse a tagli nell'area Credito, come poi è effettivamente successo a dicembre, quando è stata annunciata la decisione di delocalizzare il reparto in Portogallo. Un prece-

dente che allarma soprattutto alla luce dei nuovi rumors che si sono fatti avanti in questi giorni, secondo i quali si sta già pensando ad altri licenziamenti

nell'area Customer Service. Una voce che è stata oggetto di discussione al tavolo delle trattative per gli attuali tagli quando è stata riportata da Matteo Mo-

« Frank Deglos, general manager per l'Italia: «Consapevoli dell'impatto dei tagli sui dipendenti, ma questa riorganizzazione è necessaria per garantirvi un futuro da leader»

retti della Filcams Cgil Monza Brianza: l'azienda si sarebbe limitata a dire, però, che ad oggi non è una eventualità da prendere in considerazione.

Intanto dei tagli, che verranno operati non solo in Italia ma anche in altri Paesi europei, ammontando a 500 persone in tutto, si sta occupando anche il Comitato aziendale europeo dell'azienda, un organo di informazione e consultazione che rappresenta i dipendenti (non necessariamente sindacalisti) di tutte le nazioni nelle quali l'impresa ha sede, in questo caso, oltre naturalmente all'Italia, Germania, Francia, Spagna, Inghilterra e Austria. Lo spostamento del team Credito in terra lusitana comporterà esuberanti anche lì.

Il Comitato aziendale europeo

«Abbiamo contestato all'azienda le tempistiche - spiega Alessandro Ambrosiano, uno dei rappresentanti italiani nell'European Work Council, in pratica il Comitato aziendale continentale - Dovevamo essere informati quattro settimane prima della decisione». Invece ne sono venuti a conoscenza quando tutto ormai era alla luce del sole. L'organismo ha solo carattere consultivo ma può confrontarsi con l'azienda su aspetti di carattere di carattere formale. Della situazione si tornerà a parlare a marzo, dopo che saranno scaduti i termini per la procedura in Italia, passati i quali, in assenza di un accordo con i sindacati, l'azienda potrà dare corso ai licenziamenti. Intanto la trattativa tra le parti prosegue: il prossimo incontro per discutere dei tagli è previsto domani, 31 gennaio. ■

« I 35 tagli oggetto del confronto con i sindacati fanno seguito ad altri esuberanti dichiarati l'anno scorso: qualche perplessità sulle prospettive della sede di via Monte San Primo.

Primo Piano

Lavoro

«Ex addetti Bames e Sem È ora di avere giustizia»

Si sono radunati davanti al Tribunale in occasione della prima udienza. Il processo vede imputate 10 persone per la bancarotta delle ditte

VIMERCATE

di Antonio Caccamo

Non hanno mai perso di vista gli ex dipendenti della Bames e della Sem e quando possono tornano a incontrarsi nella loro fabbrica chiusa per fallimento 7 anni fa. Un rito che si ripete almeno una volta al mese in quella che una volta era l'aula del Consiglio di fabbrica. Si ritrovano a parlare dei loro problemi e dei colleghi, circa 60, rimasti senza un soldo.

Da anni chiedono di sapere chi è stato responsabile della bancarotta e della fine ingloriosa di due gioielli della Silicon Valley lombarda, eredità dell'Ibm e della multinazionale canadese Celestica.

Venerdì scorso sono andati in presidio davanti al Tribunale di Monza. Si è tenuta infatti la pri-

ma udienza (forse quella decisiva) davanti al Giudice per le indagini preliminari che dovrebbe dare il via al processo per i due imputati che hanno chiesto il "rito abbreviato" e decidere del rinvio a giudizio per gli altri 8 che hanno chiesto il proscioglimento.

«A distanza di 2 anni esatti dalla richiesta di rinvio a giudizio, che risale al 30 gennaio 2018 - dice Gianluigi Riva, ex delegato sindacale - noi ex dipendenti siamo tornati in piazza chiedendo che chi ha causato il disastro in Bames e Sem sia processato e

LA SITUAZIONE

Due persone hanno chiesto il rito abbreviato. Altre otto il proscioglimento.

chi ha avuto responsabilità paghi». Lui è uno di quelli che è riuscito ad andare in pensione. Ma 60 compagni di lavoro, dei circa 800 iniziali, sono rimasti in mezzo a una strada, senza un reddito, costretti a vivere di aiuti e risparmi.

Il fallimento delle 2 società, decretato nel 2013 dal Tribunale di Monza, ha lasciato 138 milioni di debiti. Un danno sociale enorme, a cui sono da aggiungere i circa 70 milioni spesi in ammortizzatori sociali. «Ci sono 10 persone imputate di bancarotta fraudolenta e della distrazione di beni e risorse economiche - ricorda Gigi Redaelli, ex segretario della Fim Brianza, anche lui rimasto a fianco degli ex dipendenti - Risorse che dovevano essere destinate alla re-industrializzazione».

I lavoratori di Bames e Sem si sono costituiti parte civile per i danni morali: «orgogliosi di tut-



Una manifestazione degli ex dipendenti davanti al Tribunale

te le iniziative e le lotte che, con il supporto di Fim Cisl e Fiom Cgil abbiamo fatto in questi anni - racconta Riva - e di aver portato il gruppo dirigente e la famiglia Bartolini in un'aula di Tribunale». Sperano ci sia il rinvio a giudizio e un processo «chi ha commesso illeciti paghi per quello che ha fatto, anche se questo non cancellerà tutti i danni e i torti subiti dalle perso-

ne che lavoravano nelle 2 aziende». Erano i dipendenti della Ibm quanto nel 2000 furono scorporati e ceduti alla canadese Celestica. Poi nel 2006 lo stabilimento e gli 860 dipendenti rimasti è stato acquisito da Bartolini Progetti. Fino al drammatico epilogo nell'autunno del 2013 del fallimento e il licenziamento dei circa 480 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTI DI FORZA

Cambia ancora l'assetto societario

I Comuni cederanno diverse azioni e conteranno meno

SEREGRNO

Con l'ingresso di A2A tra i soci di Aeb, si modificano anche i rapporti di forza. Seregno, che aveva fino a pochi mesi fa il 70% delle azioni della holding, già era scesa al 54,85% in virtù del "rastrellamento" delle quote in mano ai singoli Comuni. Così Aeb è arrivata a controllare Gelsia al 100%, RetiPiù al 99,936% (il comune di Machero perfezionerà la cessione delle sue quote entro marzo), Gelsia Ambiente per il 70%. Ora l'assetto societario cambia di nuovo. A2A arriverà al 33,5%. Un terzo della proprietà di Aeb. Per raggiungere questo risultato ogni Comune sarà chiamato a cedere un terzo delle sue quote.

Il matrimonio fra Aeb e A2A non piace a tutti... nemmeno nel Cda

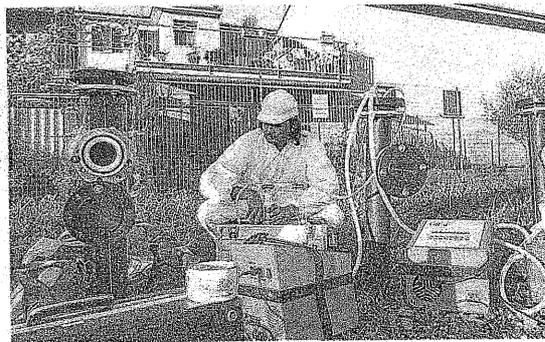
Oltre alle perplessità di diverse forze politiche anche nel Consiglio di amministrazione c'è chi si è astenuto al momento del voto

SEREGRNO

di Gualfrido Galimberti

Un accordo ormai raggiunto, solo da ratificare ufficialmente attraverso l'espressione dei Comuni soci, ma che non piace a tutti: la partnership tra Ambiente Energia Brianza Spa (la multiutility seregnesa a tutti nota come Aeb) e A2A, per dare vita a una realtà in grado di operare con il ruolo di leader nel settore del gas e dell'illuminazione, non convince pienamente tutte le parti coinvolte.

La prima perplessità è addirittura interna al gruppo. Il consiglio di amministrazione ha deciso di dare il via libera all'operazione, ma senza trovare il consenso unanime. A poche ore dall'okay definitivo si viene subito a sapere che qualcuno ha deciso di astenersi. Una volta compiuto il passo e diffuso il comunicato, anche Tiziano Mariani (capogruppo della lista civica Noi x Seregno) non ha esitato a definire l'accordo con il termine di «svendita». Mariani, in più occasioni, aveva sottolineato il suo pensiero in Consiglio comunale: «Aeb fa gola a molti, non svendiamo il patrimonio che hanno costruito i nostri padri e che ci troviamo tra le mani. Ri-



Un tecnico della multiutility Ambiente Energia Brianza Spa

cordo che i ricavi consolidati del 2018 sono pari a 220 milioni di euro».

Con l'annuncio della partnership, però, il suo invito si è trasformato in un grande timore: «Seregno non ha più il controllo del gruppo Aeb. Ora il peso del Comune è pari a quello della

LA PREOCCUPAZIONE

Si teme che la società quotata in Borsa abbia maggior peso e detti la linea del gruppo

stessa A2A. Con la differenza che la seconda è una società quotata in Borsa e ha ben altri obiettivi. Ho paura che dovremo cedere ad altri i ruoli chiave all'interno dell'azienda».

Marco Fumagalli, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, rincara addirittura la dose. Per lui tutta questa operazione non è solo una svendita, è addirittura una sconfitta. «La Brianza - afferma l'esponente pentastellato - diventa sempre più terra di conquista 'milanese', perdendo quella autonomia raggiunta con la nascita della Provincia. Le municipalizzate brian-

zole sono sempre state un fiore all'occhiello e simbolo dell'operosità e parsimonia dei brianzoli e della politica del territorio. A2A, che ha una redditività garantita dai numerosi inceneritori di proprietà, la sta facendo da padrona sul territorio. Non vorremmo che la linea politica ambientale fosse stabilita da questo colosso quotato in Borsa».

Di tutt'altro avviso, invece, il sindaco Alberto Rossi. Anche lui era intervenuto a più riprese evidenziando come sia impossibile al giorno d'oggi pensare a un «romantico isolamento». E aveva avvertito che se lo studio non vincolante di fattibilità con A2A non fosse andato in porto, sarebbe stato necessario rivolgersi ad altri interlocutori. Alla controllata Aeb il sindaco aveva imposto alcune condizioni da tenere bene a mente prima di sedersi a qualsiasi tavolo: «E' necessario mantenere la tradizione locale - aveva spiegato Rossi - ovvero quella di una società partecipata a controllo pubblico. Il Comune di Seregno deve continuare a essere l'azionista di riferimento. Garanzie certe per il mantenimento dei livelli occupazionali per gli oltre 600 dipendenti del gruppo». Rossi, dopo l'intesa raggiunta con A2A, ha manifestato la sua soddisfazione.

Lavoro

Primo Piano

Adidas conferma tutti i licenziamenti

Il general manager ha risposto alla lettera dei dipendenti che chiedevano di ritirare i tagli: «Servono a garantire il futuro aziendale»

MONZA

di Fabio Lombardi

Avevano scritto ai vertici della Adidas. Ha risposto il General manager. Avevano chiesto di "cancellare" i licenziamenti. È stato detto loro che i tagli restano. Punto.

Nuovo capitolo nella vicenda della sede monzese della multinazionale tedesca. Adidas, pochi giorni prima di Natale, aveva annunciato 41 esuberi in Italia di cui 35 nel capoluogo brianzolo (dove lavorano 277 persone). Ne erano seguite manifestazioni e scioperi. Fino alla lettera dei lavoratori inviata ai vertici aziendali.

«**Rispondo** per conto di Adidas alla lettera firmata da 59 dipendenti italiani», si legge nella risposta di Franck Denglos. «Siamo tutti consapevoli che la riorganizzazione in corso ha un impatto su alcuni dei nostri dipendenti che perderanno il lavoro, ma questa riorganizzazione è



La manifestazione sindacale dei lavoratori Adidas davanti alla sede della Regione

necessaria per garantire alla nostra azienda il suo futuro di leader del mercato ed evitare il rischio di perdere la sua forza storica e solidità. Pertanto, solo garantendo la nostra continua competitività nel bel mezzo delle mutevoli condizioni del mercato, possiamo fornire i mezzi per la crescita e la sicurezza della forza lavoro. Come sapete abbiamo avviato la procedura di licenziamento collettivo a tempo debito e nel rispetto della legislazione italiana e le consultazioni con i dipendenti e i sindacati sono ancora in corso. Pertanto qualsiasi ulteriore discussione

I PROVVEDIMENTI

Perderanno il posto 35 persone impiegate nella sede di Monza

sugli effetti della riorganizzazione di nostri dipendenti deve essere svolta nell'ambito delle consultazioni in corso, nel rispetto della legge e per essere equi e rispettosi nei confronti di chi partecipa a tali consultazioni per conto della Società e per conto dei dipendenti».

Una risposta che, seppur prevedibile, non soddisfa certo i lavoratori. «Nella lettera avevamo chiesto, anche a fronte dei risultati positivi (fatturato cresciuto del 15% in Italia) e della forte crescita di tutti gli indicatori, di utilizzare strumenti di ammortizzazione sociale conservativi dell'occupazione, di ricorrere alle uscite volontarie e di discutere un nuovo piano industriale», spiega Matteo Moretti, della Filcams Cgil. In particolare si ritiene inaccettabile il trasferimento in Portogallo del "settore finanza".

Per questo il sindacato ha chiesto alle Istituzioni di convocare Adidas anche perché «ci sono rumors di nuove riorganizzazioni alle porte», conclude Moretti.

Il postino tecnologico entra nell'era internet

Via alla rivoluzione in Brianza: più di cento assunzioni, nuovi mezzi e strumenti, e una linea business con consegne anche nel weekend

MONZA
di Marco Galvani

Nuove assunzioni (a tempo indeterminato), nuovi scooter e divise, il potenziamento di un modello di recapito che diventa sempre più veloce e flessibile, viaggiando su due binari paralleli ma integrati fra loro: da una parte la posta tradizionale, dall'altra i pacchi e i prodotti degli acquisti online.

Poste Italiane investe su Monza e la Brianza «per andare incontro alle abitudini e alle esigenze dei cittadini», la linea di Tiziana Magnoni, responsabile della gestione operativa per la Lombardia di Poste Italiane. E il punto di partenza è il personale: nel 2019 sono stati stabilizzati 76 portalettere della provincia, mentre dall'inizio del 2020 sono già entrate altre 29 persone e sono previste ulteriori 9 assunzioni entro la fine di febbraio. Lo stesso vale per l'organico degli uffici postali: 20 le nuove risorse inserite lo scorso anno, e altri contratti sono attesi entro dicembre. «Personale che va a rafforzare le attività di sportello, di lavorazione nei Centri di distribuzione locali (una ventina, ndr) e di recapito della corrispondenza, per garantire un servizio sempre più veloce e puntuale», l'impegno di Poste. Ad oggi «abbiamo 300 portalettere in tutta la provincia, senza carenze di organico», fa il punto Nunzio Lagognigro, direttore del Centro di distribuzione di Monza, attivo su un territorio che copre anche



L'ufficio di Monza lavora dalle 5, quando arriva il primo carico, fino alle 21

vestimento per rendere gli spostamenti all'interno delle città il più possibile sostenibili: da ieri a Monza e in Brianza sono operativi 41 nuovi scooter Euro4 (9 solo nel capoluogo) capaci non soltanto di abbattere le emissioni di Co2, ma anche di consentire il trasporto di un maggior numero di oggetti (grazie a un baule maggiorato fino a 90 litri), caratteristica ancora più importante visto il costante sviluppo dell'e-commerce. Del resto un pacco su tre è consegnato da

Poste. Con Amazon maggior cliente e l'ingresso di Zalando. «L'obiettivo è di crescere ulteriormente - la prospettiva di Magnoni -. Negli ultimi dieci anni il mercato della corrispondenza tradizionale si è quasi dimezzato. La previsione al 2022 è di un ulteriore calo di almeno il 4,5%, a favore di altri prodotti». Anche per questo, oltre alle nuove divise eco-sostenibili fornite ai portalettere, Poste Italiane continua lungo la linea del rinnovamento del servizio di recapito



Gli ultimi due assunti: a gennaio sono già entrati in 29, altri 9 arriveranno a febbraio

con portalettere che non sono più semplici addetti alla consegna della corrispondenza: equipaggiati con palmari di ultima generazione, sono ormai diventati un vero e proprio ufficio postale a domicilio attraverso cui pagare bollettini postali, fare ricariche Postepay e telefoniche, o spedire raccomandate. Con la possibilità anche di concordare un appuntamento. Servizi, quindi, sempre più su misura. In quest'ottica si inserisce l'organizzazione del lavoro su due reti: la prima, di base, ogni giorno provvede alla consegna della corrispondenza sulla propria area di competenza per tutti i prodotti postali (come le comunicazioni delle utility, l'editoria, la Posta 1). Ad essa si aggiunge una se-

conda rete, denominata Linea Business, attiva quotidianamente e orientata alla consegna dei pacchi e dei prodotti del mercato di internet fino alle 19.45, il sabato e, nei periodi di massimo flusso (ad esempio in occasione del Natale), anche la domenica. «Partendo da questa base - conclude Magnoni - non soltanto puntiamo ad acquisire nuove fette di mercato nell'e-commerce, ma continueremo a migliorare i processi di automazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVANO I RINFORZI
Nel 2019 sono stati stabilizzati 76 portalettere e 20 impiegati

Villasanta e Vedano. In particolare, sull'area di Monza sono attivi 54 postini, 21 addetti alle lavorazioni interne e 6 responsabili e capisquadra. Un Centro che lavora dalle 5, quando arriva il primo carico di corrispondenza da smistare, alle 21.

Tra Monza, Villasanta e Vedano ogni giorno vengono registrati 3.500 oggetti di posta, 350 pacchi (con picchi natalizi di 2mila) e 1.900 chili di corrispondenza ordinaria. Volumi importanti che portano i 54 postini a macinare ogni giorno 674 chilometri per raggiungere 11.153 numeri civici (8.439 a Monza, 778 a Vedano, 1.936 a Villasanta) suddivisi in 33 zone di recapito assegnate a ogni portalettere. E allora assume ancora più valore l'in-



CARTOLINE ADDIO
In 10 anni le lettere tradizionali si sono quasi dimezzate a favore di altri servizi

L'ADESSIVO

La corrispondenza non arriva? Basta un'etichetta

MONZA

La corrispondenza non arriva? Non è sempre colpa delle Poste. Spesso la consegna diventa impossibile per colpa di un dettaglio: il nome e cognome del destinatario sul citofono o nella cassetta delle lettere. Così Poste Italiane ha deciso di regalare ai cittadini le etichette a strappo adesive per farsi identificare e rendere più agevole il lavoro del portalettere. L'iniziativa "Etichetta la cassetta" coinvolge i comuni di Brugherio, Carate Brianza, Desio, Limbiate, Monza, Seregno, Vimercate e altri 7 piccoli comuni sotto i 5mila abitanti.